

LATINA RITIRO DIACONALE 15 APRILE 2018

La Pastorale della Salute e il Diacono – Dalla teoria alla pratica

Testimonianza delle zone del terremoto

Carissimi nel Signore,

Voglio ringraziarvi perché mi avete dato questa bellissima occasione di essere insieme a voi qui a Latina. Ringrazio la Comunità del Diaconato, ringrazio Voi e le vostre famiglie, e ringrazio il Vostro Vescovo, Mons. Mariano Crociata e la Diocesi tutta di Latina.

Incontrarsi e conoscersi è certamente il significato più alto di essere fratelli in Cristo, perché dal confronto delle idee e delle esperienze di vita il cristiano matura la sua fede. È vitale per noi vivere la nostra fede, la fa' diventare forte e bella. Solo allora sarà piena la nostra missione nel mondo e con il mondo. Non siamo solo delle anime isolate dal contesto in cui viviamo, ma con esso dobbiamo ogni giorno confrontarci come uomini, come donne e come cristiani. Questo è il senso vero della nostra missione.

Vi Porto anche i saluti da parte del mio Vescovo Domenico, della mia Diocesi e di tutta la Pastorale della Salute di Rieti.

Tramite il confratello Renato sono stato informato del Vostro programma pastorale, che quest'anno ha trattato la Pastorale della Salute.

Dopo il primo incontro con Mons. Manto sui fondamenti e le caratteristiche della Pastorale per la Salute ed il secondo a cura di Padre Giancarlo Sboarina sull'incontro con il malato, oggi parleremo del concreto operare del Diacono all'interno della Pastorale della Salute.

Per poter far questo dobbiamo ora domandarci insieme cosa significa essere diacono, chi è, a cosa serve, qual è il suo obiettivo, se c'è una prospettiva, se c'è un senso, e soprattutto le mansioni del Diacono nella Chiesa e nella Pastorale della Salute.

E' difficilissimo in questo momento parlare dei Diaconi, in questo contesto storico complesso e delicato per la Chiesa e la società tutta; è come parlare di geografia, di confini in tempo di guerra al fronte, dove questi vengono continuamente spostati avanti o indietro secondo l'avanzare delle linee.

E' ancora più difficile parlare del Diacono impegnato nella Pastorale della Salute e quello che deve fare **dalla teoria alla pratica**. Questo stesso argomento verrà trattato compiutamente al prossimo Convegno Nazionale della Pastorale per la Salute in programma il prossimo mese di maggio a Roma.

Cercherò, ora, insieme a voi di fare proprio questo. Vengo dalla Valle Santa Francescana e ritengo assolutamente doveroso ricordare il grande Diacono Francesco che ha cambiato completamente la storia delle nostre valli umbro - reatine e della Chiesa tutta. ***Laudato si', mi Signore, per quelli che perdonano per lo Tuo amore et sostengono infirmitate et tribulatione.***

Questo è il senso vero: il perdono, l'amore, la malattia e la tribolazione.

Ricordo brevemente, ma lo sapete meglio di me, che il diaconato è un grado del sacramento dell'Ordine; gli altri due sono il presbiterato e l'episcopato. Può costituire una tappa intermedia verso il sacerdozio (diaconato transeunte, cioè di passaggio) o rimanere un ruolo di servizio nella vita liturgica e pastorale e nelle opere sociali e caritative (diaconato permanente). A scanso di equivoci circa i gradi dell'Ordine Sacro, vale la pena di ricordare quanto viene

precisato nel catechismo della Chiesa Cattolica, al nr. 1554 recita:

“il termine sacerdote designa, nell’uso attuale, i Vescovi e i presbiteri, ma non i diaconi. Tuttavia, la dottrina cattolica insegna che i gradi di partecipazione sacerdotale (episcopato e presbiterato) e il grado di **servizio** (diaconato) sono tutti e tre conferiti da un **atto sacramentale** chiamato ordinazione, cioè dal sacramento dell’Ordine (Grazia Sacramentale) Lumen Gentium n. 29.

Risalta agli occhi che la parola chiave del Diacono è il servire: **il Diacono è il custode del servizio nella Chiesa**. Il servizio è la parola chiave del diaconato: il servizio alla parola, il servizio all’altare, il servizio ai malati e ai poveri.

È la nostra missione! La sua forza e il suo contributo consiste in questo: nel ricordare a tutti che la fede, nelle diverse espressioni – la liturgia comunitaria, la preghiera personale, le diverse forme di carità – possiede una essenziale dimensione di servizio. Il Servizio di Dio ai fratelli.

Nella mia Diocesi io sono demandato all’Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute. Sono coadiuvato da una Consulta Diocesana e da un Ufficio Diocesano che mi aiuta

a svolgere l'attività. È un compito gravoso, complesso, difficile e impegnativo perché ho cercato in tutti i modi di dare un senso vero alla parola "servizio".

Non è stato, non è, non sarà facile.

E' più esatto chiamarlo servizio sacramentale. Non mi sono limitato a svolgere i compiti essenziali demandatimi, ma ho arricchito la mia esperienza per essere un aiuto e un punto di riferimento della mia comunità e questo molte volte non piace.

Ho cercato di dare ascolto e aiuto a tutte le esigenze vere e essenziali che venivano dalla comunità cittadina. Per questo motivo abbiamo creato un Centro Sanitario Diocesano (è un piccolo "Ospedale della Diocesi", messo a disposizione dei malati poveri) che sta diventando sempre più un punto di riferimento delle persone bisognose e nella necessità per la città e l'intera provincia. A volte sono venute persone da fuori regione. Queste sono le vere periferie esistenziali di cui parla Papa Francesco.

Come punto di eccellenza abbiamo l'Hospice San Francesco, che cerca di dare dignità alle persone nell'approssimarsi del loro fine vita. In questa struttura opera dal 19 febbraio scorso una comunità francescana interobbedienziale unica e la prima al mondo.

Segnalo anche la Cappellania dell'Ospedale.

Ci sarebbero molte altre cose da dire su tutte le attività svolte dalla Pastorale, su cui mi aspetto delle domande in sede di dibattito. Lascio a tutti una cartellina del nostro Centro Sanitario per farvi rendere conto di cosa facciamo. Tutte le altre attività le potete trovare con facilità nel nostro sito della Pastorale (lettera del Vescovo Delio Lucarelli che spiega i compiti del Diacono).

Detto questo entro nel merito del nostro incontro di oggi.

Non lo farò con documenti ufficiali, se non per citarli e prenderci spunto, sostanza e fondamento di quanto diciamo oggi e facciamo ogni giorno.

La mezza provocazione che vi ho fatto all'inizio (credo che l'abbiate capito) mi era indispensabile per introdurre la parola "**servizio**"(anzi servizio sacramentale). Senza questa parola la figura del Diacono non ha alcun senso. Non c'è, non esiste, NON SI CONCRETIZZA.

Vi ripropongo, adesso, due domande: chi sono e cosa possono fare i diaconi?

Non vi risponderò con le mie parole, ma con quelle di Papa Francesco perché senza questa consapevolezza non possiamo essere Chiesa e andare avanti.

Il Papa, senza mezzi termini e con grande lucidità, infatti, ci ha detto tre grandi verità con tre grandi discorsi, in tre grandi momenti diversi e significativi:

1. La Chiesa è Collegialità - 1°luglio 2013.

Papa Francesco sulla Collegialità della Chiesa , ci ricorda che deve essere sempre in armonia con la sede di Pietro, avendo la massima collegialità con tutti gli altri Vescovi del mondo;

2. La Chiesa è Sinodale

Papa Francesco ci ricorda in continuazione che la Sinodalità sia una pratica abituale (una Chiesa che cammina tutta insieme in ogni momento)

3. La Chiesa è tutta Diaconale

Una Chiesa di servizio e al servizio dei malati e dei poveri - una Chiesa per i poveri.

La Chiesa, dice sempre il Papa, trova nel Diaconato permanente l'espressione ed in pari tempo l'impulso per farsi essa stessa segno visibile della Diaconia di Cristo servo nella storia degli uomini.

Tutta la Diaconia della Chiesa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, ribadisce il Pontefice " ha il suo cuore pulsante nel Ministero Eucaristico e si realizza primariamente nel servizio ai poveri ed ai malati, che recano in sé il volto di Cristo sofferente".

Se il Papa dice che la Chiesa è tutta Diaconale, non perché deve essere composta solo dai Diaconi ma perché deve essere prima di ogni altra cosa al servizio dei poveri e dei malati.

Ci farebbe bene rileggere evangelii gaudium 76-109 e Dei Verbum 2.

Perché Dio ha il suo progetto di salvezza, che è comune a tutti i Ministri ordinati: non c'è un progetto di salvezza per i Vescovi, non c'è un progetto di salvezza per i Presbiteri, non c'è un progetto di salvezza per i Diaconi. Per questo motivo abbiamo un compito comune fra tutti: Vescovi – Presbiteri – Diaconi.

Il Papa nella visita pastorale alla Diocesi di Milano ha detto: **“il diacono è custode del servizio della Chiesa. Siete sacramento del servizio di Dio e ai fratelli. È una vocazione che come tutte le vocazioni non è solamente individuale, ma va vissuta all'interno della famiglia, all'interno del popolo di Dio e con il popolo di Dio e all'interno del Clero.”**

Chi è il Clero?

I Diacono, i presbiteri e i Vescovi.

Sono molto commosso, di queste parole che ci ha detto il Papa, sappiamo veramente che cosa significano, sappiamo

il loro vero senso? Le sappiamo interpretare come comunità Diaconale? Le sappiamo mettere in pratica realmente.

In maniera precisa e netta il Santo Padre ci ha detto; voi Diaconi siete i custodi del servizio della Chiesa e il segno apostolico che Cristo ha dato ai suoi Apostoli. Sono molto precise queste parole e invalicabili e ci forniscono una interpretazione certa su tutti i nostri compiti e quello che come ministri ordinati dobbiamo fare.

I Diaconi allora, senza ombra di dubbio, sono i rappresentanti del servizio istituito dagli Apostoli – quindi del Servizio Apostolico.

Il custode è, nel caso della pastorale della salute, chi ha cura dei malati, provvedendo alle loro necessità. Curare non vuol significare guarire, ma stare vicino. Vi ricordo il nostro motto **curare sempre, guarire se possibile**. È, quindi, il curare i malati, l'aver cura di tutti, di ogni persona con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, dei malati poveri, di coloro che sono più fragili e spesso sono nella periferia del nostro cuore e anche nella periferia della Chiesa. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia. Noi diaconi siamo chiamati a curare ogni persona, in particolar modo la più povera, quella malata, sofferente, in difficoltà,

ricoverata nelle case di cura, case famiglia, case di riposo, negli hospice, malati poveri, che vivono la propria vita nella solitudine e nella malattia. Nella famiglia,(la moglie i figli i vicini) l'anziano povero e malato, è colui che non ha niente da dare. Proprio questa figura che non può dare niente, nessuno passa a vederlo, a trovarlo o a stargli vicino. E' terribile, non immaginate quante persone si trovano in queste condizioni. Persone che chiedono e desiderano di morire perché sole ed abbandonate. È terribile che si arrivi a desiderare di voler morire perché solo e povero. È una cosa terribile, proviamo e pensiamoci un attimo.

Questo è dalla teoria alla pratica.

Fondamentale e toccante per me è stata l'esperienza dell'Hospice San Francesco con i malati terminali. Esperienza di vita molto forte, ma dare una carezza, una consolazione, un'assistenza è la nostra missione. Altro momento, per me toccante, che vi porto è stato organizzare la Giornata Mondiale Onu in ricordo della vittime della strada, del 25/10/2017.

Vedere piangere, dentro ad un palazzetto dello sport, contemporaneamente 2700 ragazzi che avevamo perso un loro compagno mi ha provocato una sensazione di umanità immensa. Mi ha fatto capire che questi giovani non hanno

bisogno di critiche, ma di esempi e di insegnamenti ed è nostro compito darglieli.

Ecco allora dalla teoria alla pratica.

Ecco allora la figura del diacono! Non occorre il decreto del Vescovo per far questo.

In sostanza, significa prendersi cura di chi nessuno vuole. Perché? Perché non da nulla, non ha niente da dare. Allora questa è una persona inutile da non assistere e questo è profondamente ingiusto. (Ecco il nostro incontro) dalla teoria alla pratica.

Ulteriore riflessione ci può dare l'omelia del Papa del 20/3/2017 in Santa Marta in occasione della festa di San Giuseppe: **"affermando che Giuseppe è custode delle debolezze. Infatti egli è capace di far nascere tante cose belle dalle nostre debolezze. Egli è custode delle debolezze, della malattia, della povertà, della vecchiaia, della solitudine, della stanchezza, del lutto, della depressione, del terremoto. È molto bello accostare la figura di Giuseppe a quella del Diacono. Un compito fondamentale che Giuseppe ha ricevuto in sogno, perché lui era un uomo capace di sognare. Quindi non è solo custode delle debolezze, ma anche, possiamo dire, che è custode del sogno di Dio, il**

sogno di nostro Padre, il Sogno di Dio, della Redenzione, è quello di salvarci tutti”.

Spesso ci scordiamo tutti che Gesù lavorava nella bottega di un falegname. Questo sogno di cui parla il Papa si è verificato nella mia vita di diacono. In primis attraverso l’Ordinazione Diaconale, in secundis come Responsabile della Pastorale della Salute e per ultimo con l’istituzione del Centro Sanitario Diocesano e dell’Hospice San Francesco. Momenti diversi ma che hanno significato e stanno significando molto per me. Rappresentano un grado sempre maggiore di impegno di vita, il senso vero della mia esistenza (ecco allora dalla teoria alla pratica).

Essere presenti, **incontrare, accompagnare, amare** tutto in queste tre parole di carità è racchiuso il senso del ministero del Diacono, quello del Presbitero, quello del Vescovo.

Questo impegno è impossibile senza la vicinanza della mia famiglia, senza di loro non avrei mai potuto fare quello che sto facendo. Mia moglie e i miei figli mi hanno sempre incoraggiato a dare di più, a fare di più. Concilio tutto questo proprio grazie alla preziosa collaborazione di mia moglie e al suo aiuto. Questo aiuto voglio precisare è reciproco.

Tanti di noi hanno ricevuto il Sacramento del Matrimonio e Dio ha benedetto molti di noi con la nascita di figli e figlie, il nostro ministero diaconale ci offre l'occasione di rendere testimonianza di vere famiglie in mezzo al mondo.

Basterebbe solo questo senza fare altro.

Dobbiamo sforzarci affinché la nostra famiglia sia una vera Chiesa domestica, essendo buoni sposi come Cristo lo è della sua Chiesa. La nostra famiglia è il luogo dove dobbiamo esercitare primariamente l'ufficio della parola, della liturgia e della carità, anche se non è sempre facile.

Ecco il significato dalla teoria alla pratica.

Non entro nello specifico ma sono assolutamente convinto che la grandezza sta nel donarsi e non nell'apparato che rappresenti, questo è l'insegnamento più grande che questi anni di cammino diaconale mi hanno donato e insegnato. Il relazionarsi con gli altri è la cosa più importante. In questa terribile esperienza del terremoto ho capito che parlare con le persone, farle sfogare, e prestargli la nostra spalla per poter piangere le disgrazie avute (la perdita di un caro, o la perdita della casa) è il compito che deve svolgere sempre in prima persona il Diacono nel suo cammino di ministro della Chiesa e di parte attiva della società.

Ecco allora veramente il diacono Ministro della soglia.

Le relazioni sono il senso sublime del ministero della Chiesa in Dio, è il donarsi, rendersi servo dell'altro e attraverso l'altro arrivare ad ammirare la grandezza di Dio stesso. Sono in pratica la sola e unica cosa che ci potremmo portare davanti a Dio (le relazioni). Il servizio e la relazione con gli altri è anche il senso pieno di appartenenza a Dio, al creato e al genere umano.

Ecco allora il diacono ministro della terra, ministro che crea ponti e va veramente nelle periferie esistenziali e che va anche dai malati poveri.

Ministro della terra che congiunge la terra al cielo. Ministro della Chiesa e Diaconia Ecclesiale che compie il volere del Papa e del proprio Vescovo e della Chiesa di appartenenza. Ecco come deve essere interpretato veramente il Ministero e il ruolo del Diacono nella Pastorale della Salute, dalla teoria alla pratica.

Uomini della soglia tra la strada e il tempio.

E questa è veramente la Chiesa in uscita.

Papa Francesco vuole una Chiesa povera per i poveri, cioè diaconale, e molti diaconi sono impegnati principalmente nel servizio ai poveri, agli emarginati e ai malati poveri. **II**

ruolo del diacono nell'eucaristia è portare i poveri all'altare. Molto bella è l'espressione del Vescovo di Reggio Emilia che definisce sempre i suoi Diaconi come i suoi capillari. Portano il sangue, il nutrimento e la vita anche nella parte più lontana del proprio corpo, tenendolo in vita. Il Diaconato deve essere in uscita perché è quel ponte che riesce ad unire i punti più lontani in cui la Chiesa Istituzione non riesce ad arrivare. (Chiesa sempre più Diaconale).

Oggi la gente ha bisogno di vedere i diaconi in prima linea, sulle frontiere, nelle corsie degli ospedali, nelle case di Cura, negli Hospice, nelle case famiglia, nei centri di accoglienza, accanto a chi soffre, a chi è solo, a chi è nella sofferenza, a chi nella povertà.

In sostanza come dice il Papa, il Diacono deve puzzare di gregge! Fare, consolare ed essere in mezzo alla gente! Tutto il resto è teoria.

Voglio portare ad esempio un episodio che mi ha tanto commosso.

Eugenio Scalfari ha scritto un bellissimo articolo sul suo incontro con il Papa mercoledì 5 luglio 2017 in cui ha raccontato le sue lacrime nel lasciare il Vaticano, quando il Papa si è improvvisamente sostituito con umiltà all'autista

e al suo accompagnatore e l'ha aiutato a salire in macchina, come l'ultimo dei servitori.

Qualsiasi parola non potrà mai paragonarsi a quest'umile gesto affettuoso, compiuto dal Papa. Tutto questo significa: un gesto, una carezza, uno sguardo, un sorriso, vale di più di mille parole.

Ecco allora il vero passaggio dalla teoria alla pratica.

Nell'udienza dello scorso 10 febbraio 2017 il Santo Padre nel ricevere tutti noi direttori e gli appartenenti alla Pastorale della Salute d'Italia ha pronunciato delle parole che devono far riflettere tutti noi, Diaconi, Presbiteri e Vescovi: ***"la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri – e i malati – sono poveri di salute e poveri di tutto - è la mancanza di attenzione spirituale e religiosa; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire a loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua parola, la celebrazione dei sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede."***

Se queste sono le parole del Papa dette ai responsabili della Pastorale della Salute di tutta Italia, il Diacono, credo fortemente, possa essere una figura fondamentale e fondante all'interno della Chiesa e della Pastorale della

Salute. Soprattutto anche per quello che il Papa ci aveva detto precedentemente a Firenze il 10 novembre 2015: **“Mi piace una Chiesa Italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta con il volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. Siete chiamati a vivere radicalmente la dignità di ogni persona come figlio di Dio.”**

Papa Francesco ci ha spiegato che la Chiesa è un ospedale da campo dopo una battaglia e pertanto il Diacono deve porsi al servizio dei malati, in particolare dei più poveri, per farsi primo servo della carità.

Il Santo Padre ci ricorda sempre che **“la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Curare le ferite e cominciare dal basso.”**

Ecco allora l’opera del Diacono che si impegna in questo ospedale da campo in prima persona tra la gente.

Mons. Tonino Bello, addirittura il 4 ottobre 1989, ha definito in maniera magistrale il diacono, ponendo in un’ordinazione diaconale questa domanda: che cosa

significa Diacono? Significa servo. Servo di che? Servo di Dio, servo dei malati, di Gesù Cristo e servo del mondo. Il diacono è colui che deve sollecitare, stimolare il servizio di tutta la Chiesa. Lui è il segno provocatore, colui che fa di sé una provocazione. Come quelle persone che disturbano i sogni degli altri. Lui è il segno provocatore del servizio di tutta la comunità.

Prima di avviarmi a concludere, carissimi, vi parlerò della mia esperienza personale del terremoto.

Parlare del terremoto e della sua esperienza non è facile. Terribile per me è stata la giornata del 30 ottobre, quando ho vissuto l'esperienza del sisma in prima persona, nell'epicentro, nella scossa più forte. Il sisma non è stato solo il 24 agosto 2016, ma ha avuto molte scosse forti e ancora dura, anche se il clamore dei giornali si è affievolito, l'ultima è avvenuta martedì 10 aprile.

Il nostro Vescovo Domenico scrisse nel suo libro sul terremoto che con il terremoto **"è crollato un mondo, però non si è spento lo spirito dei luoghi, che il dolore rende ancora più sacri"**. Al sisma non deve essere data l'ultima parola. Al Diacono, ultimo dei servi spetta il gravoso compito di sporcarsi le mani e di puzzare di gregge. Essere in mezzo al dolore, per spegnerlo come

un pompiere e confortare. Confortare e fare. Importantissimo è stato non solo essere presenti nei luoghi del dolore, ma prestare la spalla al pianto alle persone colpite, piangere con loro. Non li abbiamo lasciati soli come hanno fatto altri. Sono nostri fratelli in Cristo. Tutt'ora mi reco in tutte le zone del cratere. Sono originario, infatti, di un paese del cratere (non esiste più il Centro Storico) che si trova alle pendici del Monte Vettore: Montefortino e sono anche orgoglioso delle mie radici di montanaro.

La vita vuole azione. Passato il tempo del pianto e del dolore, con la morte nel cuore si deve agire. Agire nel rispetto dei luoghi, delle persone morte e di ciò che era, per costruire un nuovo domani.

Duri furono i giorni successivi al sisma del 24 agosto, tanto era da fare e tanto tutti insieme, come una vera famiglia si è fatto. Non tutto quello che si voleva fare, è stato possibile realizzare. Quello che si è costruito è stato fatto con amore, lo stesso amore di cui parla San Paolo e che deve muovere ogni nostra azione di diaconi.

La nostra azione più importante è l'amore.

Oltre a confortare abbiamo fatto. Nei giorni successivi al sisma, ci siamo recati personalmente con mezzi personali a

portare viveri alimentari, medicinali e vestiario, ai nostri fratelli. È stato un momento drammatico; la sua intensità la può capire solo chi ha vissuto quel dramma. Avreste dovuto vedere i volti e gli occhi. Era importante in quel momento dare beni materiali, ma la parte più importante era fermarsi, parlare. Dare la spalla a chi doveva ancora piangere, a chi il pianto non aveva ancora interrotto.

Vi posso dire che mai preghiera è stata più intensa e fraterna come quella fatta con queste persone.

In quei giorni, donando la parte più vera e autentica di noi stessi, abbiamo scavato con le mani tra le macerie, senza la minima attrezzatura, armati solo di tanta buona volontà. Abbiamo celebrato i funerali di oltre 300 vittime senza sosta per quindici giorni. Come Chiesa di Rieti per superare questo momento così complesso e difficile ci siamo dati tre parole: **Accompagnare, ricostruire, credere.**

A disposizione della gente di quei luoghi, inoltre, ho aperto il nostro Centro Sanitario Diocesano, mettendo a disposizione tutti i nostri medici ed infermieri, e tutta l'attrezzatura medico sanitaria a disposizione.

Un grazie va dato a loro, che si sono prodigati come non mai per i sopravvissuti.

Abbiamo anche intrapreso con l'aiuto fondamentale della Confraternita della Misericordia di Rieti, un presidio medico sanitario fisso ad Amatrice, che tutt'ora funziona. Grazie a loro, grazie ai fondi raccolti da noi, abbiamo un'ambulanza, moderna e attrezzata con le migliori strumentazioni medico sanitarie, con la quale trasportiamo i malati ai vari ospedali per le urgenze.

Devo ringraziare anche tutte le persone, collaboratori e amici, che hanno speso il loro tempo, per raccogliere quei fondi che sono stati destinati a fare cose concrete per le popolazioni del cratere come l'ambulanza. Pazzare di gregge come potete capire, non è fare le cose da solo, ma insieme. Si diceva una volta, se vuoi andare veloce vai, ma se vuoi andare lontano vai insieme. Questo motto è stato fatto mio, nello spirito di nostro Signore.

Conclusioni

Carissimi fratelli velocemente concludo:

Il verbo **amare** certamente è il verbo più bello del mondo, ma fondamentale è anche il verbo **custodire** (**sintesi concreta di amare, aiutare, accogliere e servire**). Penso che queste siano le parole più belle e importanti del

mondo, quando sono nella bocca e soprattutto nelle azioni di un diacono.

Il Diacono ha un carisma ecclesiale proprio, specifico che non ha da invidiare niente a nessuno.

Fratelli Carissimi, dobbiamo volare alto, solo allora saremo segno concreto e importante per la Chiesa e per la Società e per noi stessi.

La nostra sia una fede diaconale rivoluzionaria, che cambia il mondo, che cambia la Chiesa, che cambia la società, che cambia noi e le nostre Famiglie e che sia segno tangibile dell'amore di Cristo servo. Per fare questo dobbiamo portare il significato vero del servizio nella concretezza quotidiana delle azioni di ogni giorno.

Se non faremo questo, le nostre saranno soltanto parole e chiacchiere a vuoto.

Nella Chiesa, nella Pastorale della Salute e nella società stessa stanno cambiando velocemente molte cose.

Grandi nuove sfide ci attendono: comprendere il modo con cui essere segno della cura di Dio tra i malati e i poveri. Questa nuova prospettiva è rivoluzionaria. Non è cosa facile, ma con l'aiuto e la Grazia di Dio, sono sicuro che ci riusciremo.

Come Diaconi siamo chiamati a trasformare il ricordo in opere, imitazione e profezia e incontrare le persone dove esse veramente si trovano.

Questo significa dalla teoria alla pratica.

Esse vivono nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore, ma soprattutto nei momenti in cui la vulnerabilità si fa particolarmente sentire e cercano nella nostra accoglienza e prossimità, il sostegno dell'ospitalità divina, la presenza compassionevole del Padre, le mani che versano sulle ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza.

Questo siamo noi. Questo dobbiamo diventare, questo dobbiamo essere.

Vi lascio non con le mie parole, ma con le parole della 1 Pt 4, 10-11: "ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola al servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen"

Auguro ogni bene a voi tutti, alle Vostre famiglie e a tutta la Chiesa di Latina.

Spero che queste parole vi siano state di aiuto.

Recitiamo allora insieme come momento di comunione fraterna la preghiera che lo stesso Gesù ci ha insegnato.

Grazie di cuore.

Diacono Nazzareno Iacopini

Direttore Diocesano

Ufficio per la Pastorale della Salute

Diocesi di Rieti